

Intervista ad Alessandro Gassman che con il suo film "Razzabastarda" ha aperto il Salento Finibus Terrae

# «Gli immigrati? Una risorsa»

di Valeria BLANCO

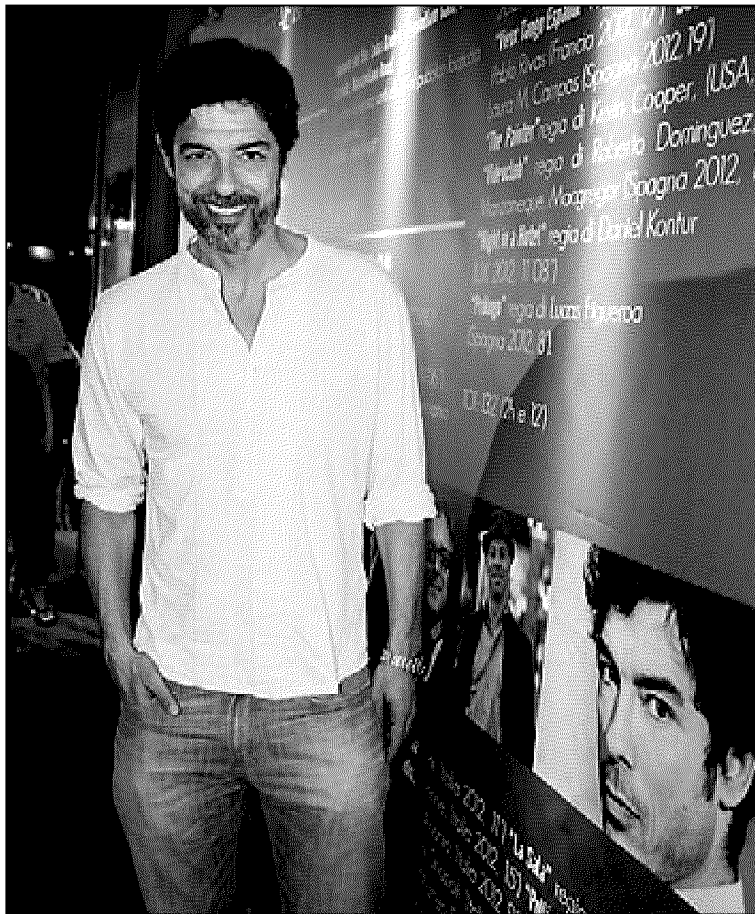
«Siamo un Paese generoso, ma con la memoria corta». È un fiume in piena Alessandro Gassmann quando parla di "Razzabastarda", suo esordio alla regia, film con cui ha inaugurato l'XI edizione del Salento Finibus Terrae a San Vito dei Normanni. E mentre il festival entra nel vivo, Gassmann va via dal Salento, terra di accoglienza, perorando la causa degli stranieri che invocano il diritto alla cittadinanza. "Razzabastarda" è tratto dalla pièce teatrale "Cuba and his Teddy Bear" di Reinaldo Povod, già portato da Gassmann in teatro con il titolo "Roman e il suo cucciolo". Roman, che vive in Italia da trent'anni, non è mai riuscito a uscire dal giro dello spaccio, ma sogna per il suo unico figlio, Nicu, un futuro migliore. Una storia forte e quanto mai attuale, trattata da Gassmann – nonno tedesco e mamma ebrea italiana – con coinvolgimento e partecipazione.

## Come nasce questo film?

«Volevo raccontare quello che è l'Italia oggi e ho provato ad affrontare uno dei problemi più gravi: il degrado delle periferie e l'incapacità del governo di gestire la situazione degli immigrati».

## Qual è la sua posizione nei confronti degli immigrati?

«Una posizione netta: credo che chi nasce in Italia, da



genitori stranieri che in Italia pagano le tasse, debba avere il passaporto italiano. È ora di abbracciare la politica dell'accoglienza, soprattutto in un momento di crisi come quello che viviamo. Del resto, gli Usa non sarebbero il grande Paese che sono oggi se gli immigrati, anche quelli italiani, non lo avessero reso multietnico».

**Eppure, in Italia, c'è chi**

**pensa che quello dell'immigrazione coincida con il problema della sicurezza.**

«Siamo un Paese generoso, ma con la memoria corta. Siamo stati immigrati, ma abbiamo anche permesso l'adozione delle leggi razziali dell'epoca fascista, leggi che oltre agli zingari e agli omosessuali hanno toccato la mia famiglia di origini ebraiche. I problemi di sicurezza ci sono, ma l'aumento



della violenza nelle città è generalizzato, perché la gente vede che lo Stato stesso dimostra un rispetto delle leggi molto vago. Per non parlare della violenza verbale delle istituzioni».

**Si riferisce alle offese rivolte da Calderoli al ministro Kyenge?**

«Provo molto fastidio quando le istituzioni che dovrebbero rappresentarci si fanno la guerra colpendosi con insulti sull'aspetto fisico, da qualunque parte politica provengano. Per questo ho intrapreso su Twitter una battaglia in cui prendo in giro Calderoli cercando di imitare la sua mimica facciale. Allo stesso modo, sebbene non abbia simpatie per Brunetta, non sopporto quando viene attaccato sull'altezza».

**Insomma, l'Italia che dipinge non è certo un bel posto.**

«Siamo nel pieno del naufragio, un momento in cui esce fuori il meglio e il peggio del Paese. Finora abbiamo assistito al peggio, aspettiamo uno scatto d'orgoglio che porti la politica a cominciare un nuovo corso nel segno del rispetto».

**Tornando al suo lavoro, si sente più a suo agio al cinema, in teatro o in televisione?**

«Cerco di fare sempre quello che mi piace, tant'è che ho fatto senza pregiudizi anche un cinepanettone. Il mezzo mi interessa poco, giudico piuttosto la qualità della sceneggiatura e guardo se il cast è distribuito bene. La novità è che ora ho scoperto la regia e i riconoscimenti mi danno il coraggio e la voglia di continuare».